

Edward Said ha letto nella Storia il futuro della Palestina

infopal.it/edward-said-ha-letto-nella-storia-il-futuro-della-palestina/

infopal

August 10, 2021



[Pagineesteri.it/](https://www.pagineesteri.it/) Di **Eliana Riva**. “L’unica decisione che sarà necessario prendere per quanto riguarda la conoscenza della Storia è se dovremo insegnarla dall’indietro in avanti o da avanti all’indietro” (*Tertuliano Mximo Afonso*).

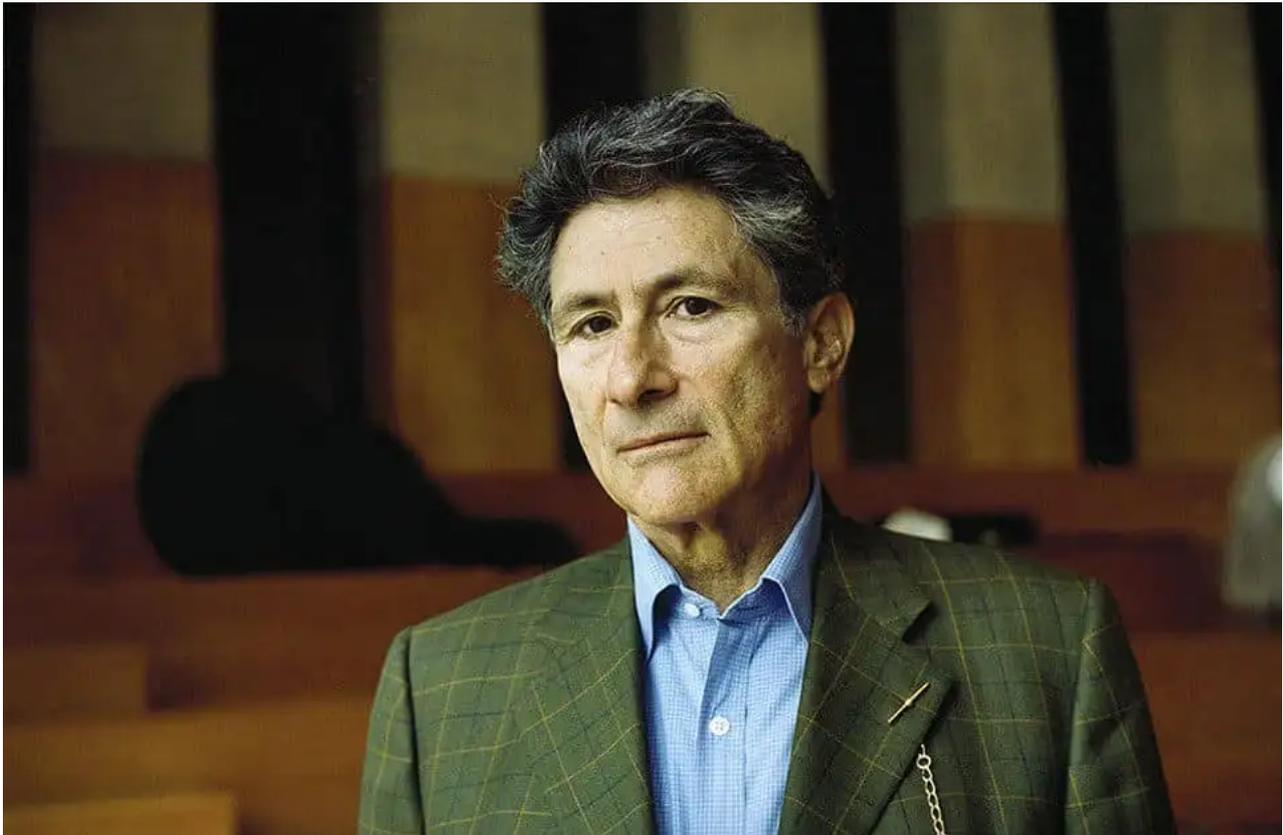
Si potrebbe cominciare raccontando del **caprone e dell’acro di Weizmann** oppure dell’ultima *escalation* militare, quella dello scorso maggio, tra Israele e Hamas; si potrebbe partire da **Sheikh Jarrah** o dall’occupazione israeliana del **1967**. È complicato individuare un altro storico, scrittore, intellettuale che sia tanto legato al suo tempo e al suo luogo pur riuscendo ad attraversarli, superarli e ritornarvi.

Nel 1996 **Edward Said** scriveva, in uno dei suoi interventi meno pessimisti sul futuro, che “La scommessa stava nel trovare un modo pacifico di coesistere non come ebrei, musulmani e cristiani ma **come cittadini a pari diritto in una stessa terra**”.

All’inizio di luglio la Corte Suprema israeliana ha decretato la legittimit della cosiddetta Legge fondamentale o **legge Stato-Nazione**, che la **Knesset** aveva approvato nel 2018. Ha rigettato le obiezioni di chi riteneva che questa legge non fosse democratica e rispettosa delle minoranze. La legge Stato-Nazione  il provvedimento che sistema giuridicamente e rende legale la **definizione di Israele come Stato della nazione Ebraica**. Lo stato degli ebrei.

In Israele circa il **21% della popolazione  composta da arabi**, dai palestinesi. La legge Stato-Nazione dichiara che “l’adempimento del diritto all’autodeterminazione nazionale nello stato di Israele  unico per gli Ebrei” e fa esplicito riferimento alla Terra d’Israele

quale patria storica degli ebrei. La Terra d'Israele così intesa è **la Palestina storica, tutta la regione**, quindi che comprende ora Israele e i Territori Palestinesi Occupati. E la norma vi promuove lo sviluppo dell'**insediamento ebraico**.



Cosa significa tutto questo?

Quando si analizzano le leggi, i regolamenti e le decisioni politiche e giuridiche in Israele, anche quelli più recenti, è necessario tener sempre bene a mente che nella stragrande maggioranza dei casi sono **in completa continuità con un progetto** pensato, scritto e sostenuto molti anni fa, almeno un secolo. Come le altre, dunque, la legge Stato-Nazione non fa altro che **formalizzare una direzione e un progetto** che Israele o meglio, l'Organizzazione Mondiale Sionista, aveva già ben chiaro in mente, prima ancora della nascita dello Stato ebraico. Certo, la legge Stato-Nazione in un certo senso legalizza l'*apartheid* e la discriminazione, ma non ne decreta certo la nascita. Il **Jewish National Fund**, l'organismo autorizzato a comprare la terra e a gestirla in nome e per conto dell'intero popolo ebraico, è nato nel 1901 e ha cominciato ad acquistare terra nel 1905. Acquistava e affittava terre solamente per gli ebrei. **Lo sviluppo dell'insediamento ebraico ne era già l'obiettivo**. Perseguito poi negli anni, fino all'occupazione delle case e dei terreni dei profughi palestinesi del 1948, ai quali è stato negato il diritto al ritorno sancito dalle leggi internazionali, e ai quali non è consentito reclamare la proprietà di quelle terre, cosa permessa invece agli ebrei.

Il progetto è stato portato avanti anche in seguito, con **gli espropri**, con l'espansione delle **colonie** israeliane nei Territori Palestinesi Occupati, con la **Legge degli assenti**, con la **politica demografica**, il divieto al **ricongiungimento familiare** e così via.

“Il successo del sionismo – *dice Edward Said* – e la sua efficacia a superare la resistenza arabo-palestinese, sta nel suo essere **una politica attenta ai minimi dettagli** e non semplicemente una generica visione colonialista. Quindi la Palestina, già dal principio, era un territorio con le sue caratteristiche che fu **studiato fino all’ultimo millimetro per pianificarne la colonizzazione**, fino ai minimi particolari”.

E il progetto sionista poteva essere realizzato solo **centimetro per centimetro, passo per passo**. “Un altro acro, un altro caprone” come disse appunto Weizmann, il primo presidente dello Stato d’Israele.

E i palestinesi? Said scrive “gli arabi non hanno saputo rispondere a questo progetto. Forse perché credevano che bastasse il fatto che vivevano lì e possedevano quelle terre”.



Chaim Weizmann

Ma come è potuto accadere che un **piano tanto ambizioso e complicato** venisse nei fatti realizzato e che anzi sia dopo un secolo in avanzatissima fase attuativa, con gli espropri a Gerusalemme Est, le colonie in espansione, la distruzione dei villaggi beduini, eccetera?

Sono stati di fondamentale importanza **i negoziati di pace e il ruolo di giudice assegnato agli Stati Uniti d’America**. Said ha letto con estrema lucidità ciò che per molti è diventata un’evidenza solamente dopo molti anni: **il Processo di pace aveva il compito di dare maggiore sicurezza e terra a Israele, non di restituirla ai palestinesi**.

Come? Con il principio dello *status quo*, **la politica del fatto compiuto**, *the facts on the ground* li chiamano durante i negoziati gli israeliani e i palestinesi. Ha assunto un'importanza totalizzante nel **processo di espansione israeliano**. Ed è sempre in quest'ottica che si devono guardare i continui **espropri di case palestinesi** a Gerusalemme Est e gli avanzamenti degli *outpost* e delle colonie israeliane nei Territori Palestinesi Occupati.

Said aveva già nel 1996 scritto di quanto il concetto dello *status quo* venisse sistematicamente distorto dai governi israeliani, **con il supporto dei negoziatori statunitensi**. "Un tempo voleva dire non rinunciare alle posizioni raggiunte, scrive, ma oggi significa derubare aggressivamente il proprio *partner* di pace (con il suo aiuto) per assicurarsi a sue spese nuovi profitti".

Ottenere più che si può, tutto quello che è possibile prima di essere, eventualmente, costretti a fermarsi.

Questa è la politica dello *status quo*, di cui parlava Said. Ed è molto più semplice perseguirla **se ci si presenta puntuali agli appuntamenti per i negoziati di pace**.

Edward Said aveva compreso perfettamente che **spezzettare i negoziati in fasi propedeutiche e fasi conclusive**, tutte anticipate dalla firma dell'OLP, avrebbe significato arrivare, una volta giunti alla fase sullo Status definitivo, a **non poter più negoziare niente**. Perché i palestinesi non avrebbero avuto più nulla da contrattare, avendo sottoscritto già tutto prima, senza chiedere garanzie sulle tematiche fondamentali: **Gerusalemme, i profughi, gli insediamenti**.



Yitzhak Rabin e Yasser Arafat

Era l'8 novembre 1995. Le trattative sullo Status definitivo non erano ancora cominciate ma Edward Said poteva già prevedere con estrema precisione dove si sarebbe andati a finire.

Le trattative sullo Status definitivo partivano da ciò che era accaduto durante la fase precedente. Tutto ciò che era stato **firmato e accettato dall'OLP diventava ora una carta da scambiare per Israele**. E l'OLP aveva accettato la presenza dei coloni ad Hebron, l'espansione dei terreni confiscati a Gerusalemme, le ragioni di "sicurezza" dei coloni e poi il territorio spezzettato, la **costruzione delle infrastrutture per collegare gli insediamenti**, cose che hanno ristretto sempre più un territorio palestinese diventato pian piano troppo piccolo per poter accogliere i rifugiati del 1948, altra cosa sulla quale, quindi, diventava impossibile negoziare.

Ecco allora l'importanza della politica del *fatto compiuto* e il fallimento totale dei negoziati di pace: **i palestinesi provano a far partire la negoziazione dai confini riconosciuti dalla legislazione internazionale** ma gli israeliani, invece, continuano a far presente che le cose sono cambiate, che non si può negoziare su qualcosa che non esiste più ma si deve partire dai *Facts on the ground*, dalla realtà territoriale come è in quel momento. Ed è per questo che la realtà territoriale deve essere cambiata di continuo e in fretta da Israele, per questo **non si può fermare la costruzione delle colonie**, per questo non si possono bloccare gli espropri, né prima, né durante, né dopo i negoziati di pace.

Per i palestinesi questo vuol dire **dover riconoscere le colonie illegali israeliane** e le infrastrutture che le collegano e provare a trovare un accordo tutt'al più **su un semplice scambio di terra**, nel tentativo disperato di riuscire ancora a dare una qualche continuità a quello che dovrebbe, che poteva essere uno stato palestinese.

La realtà, però, è ben peggiore: **pur accettando di partire dai dati di fatto**, pur accogliendo tutte le precondizioni poste dai negoziatori israeliani, **i palestinesi non hanno mai avuto, già da Oslo, una reale possibilità di trattare qualcosa**. E "l'inganno", come lo ha definito Edward Said, è saltato fuori per intero negli ultimi anni, quando l'Autorità Nazionale Palestinese ha concesso tutto ciò che poteva, ha accettato **il ritorno di un numero simbolico di profughi**, chiesto solo un piccolo scambio di terre in cambio del riconoscimento delle colonie, **consegnato gran parte di Gerusalemme est ad Israele**. "Lo apprezziamo molto. Grazie ma no grazie" hanno risposto gli israeliani, salvo poi **prenderli con la forza degli espropri**, un po' alla volta, quello che i palestinesi gli avevano proposto di scambiare. L'inganno è venuto fuori ancora una volta a settembre del 2020, con la firma degli "Accordi di Abramo", una normalizzazione, soprattutto economica e militare tra Israele e alcuni paesi arabi che è solo l'ufficializzazione di ciò che già avveniva nonostante la Palestina, nonostante i palestinesi.



Benjamin Netanyahu, Barack Obama e Abu Mazen

“Per l’Autorità Nazionale Palestinese ogni cosa, inclusi i diritti umani, va sacrificata alla pia immagine del processo di pace”, Said non riusciva a comprendere come fosse possibile che l’Olp e l’ANP poi avessero **accettato di negoziare senza alcuna garanzia sulle questioni fondamentali**, la cui discussione veniva anzi spostata ad una fase “definitiva” dei negoziati stessi. **“Arrivati a quella fase non avrete più niente da negoziare”**, diceva Said, e così è stato.

Le critiche di Said all’Olp di Arafat e all’ANP sono state spietate e, ancora una volta, profetiche. Hanno previsto una **subalternità e una debolezza sempre crescenti**, il meccanismo perverso che, una volta innescato, ha incastrato i suoi rappresentanti nella maniera dualistica e manichea che conosciamo: **santi negoziatori o diavoli terroristi**. Non è più esistita una via di mezzo. **Le contestazioni e le manifestazioni che stanno attraversando in queste settimane la società palestinese** sono lo strascico di un lungo processo di decostruzione e allontanamento della *leadership* palestinese dal popolo che dovrebbe rappresentare.

Insomma, attraverso a Edward Said la storia della Palestina si può leggere e comprendere sia dall’indietro in avanti che da avanti all’indietro, perché come diceva *Tertuliano Mximo Afonso* attraverso la penna di José Saramago, “parlare di un presente che ogni minuto ci scoppia in faccia, parlarne tutti i giorni dell’anno mentre si risale navigando nel fiume della Storia fino alle origini, o lì nei pressi, **sforzarsi di comprendere sempre meglio la catena di avvenimenti che ci ha portato dove stiamo ora**, questa è ben altra musica, dà un mucchio di daffare, richiede costanza nell’applicazione, bisogna mantenere sempre la corda tesa, senza rotture”.

E della Storia Said si era fatto un'idea precisa e neanche spietata: “La storia, ahimé, è un arbitro crudele dei popoli piccoli e sproporzionatamente deboli. La pace va fatta tra uguali, ed è proprio questo che [qui] non funziona”.

1. Edward Said, *La questione palestinese*, il Saggiatore, Milano, 2001
2. E. Said, *Fine del processo di pace. Palestina/Israele dopo Oslo*, Feltrinelli, Milano, 2002.
3. E. Said, *La pace possibile. Il testamento politico del grande intellettuale palestinese*, il Saggiatore, Milano, 2005